

Forum

La ricerca su cellule staminali embrionali: le ragioni di un impegno per la scienza e per il paese

Perché continuiamo a difendere il pluralismo etico: un impegno per la libertà della scienza e per la democrazia

ELENA CATTANEO*, EMILIO D'ORAZIO** E MAURIZIO MORI***

La ricerca sulle cellule staminali – embrionali o da adulto che siano – ha aperto una “nuova frontiera” per la scienza biomedica. Come spesso accade, le grandi novità sono al centro di aspre controversie. In Italia, nella primavera del 2006, il dibattito pubblico al riguardo è stato alimentato dalla decisione del ministro per l’università e la ricerca scientifica, Mussi, di ritirare l’adesione italiana alla cosiddetta “pregiudiziale etica”, con cui alcuni stati cercavano di incidere sul voto del Parlamento europeo relativamente al 7° Programma quadro, in modo tale da escludere ogni finanziamento per le ricerche su linee di staminali embrionali. La decisione di Mussi è stata giudicata saggia e lungimirante da moltissimi ricercatori italiani che operano in questo settore, i quali hanno deciso di far sentire la propria voce. Anche grazie all’apporto fornito dalla Consulta di Bioetica (Milano) e dal Centro Studi “Politeia”, gli scienziati italiani hanno costituito il Gruppo IES (Ricercatori Italiani sulle Cellule Embrionali Staminali) ed il 14 luglio 2006 hanno tenuto, a Roma, il Primo Convegno in cui sono state presentate le ricerche svolte ed in corso. Si è aperto così un dibattito pubblico sugli aspetti etici e giuridici della questione. Per l’occasione è stata inviata una Lettera aperta al Primo Ministro Prodi, richiamando l’importanza delle ricerche in corso.

* Università degli Studi di Milano.

** Centro Studi Politeia.

*** Università degli Studi di Torino; Consulta di Bioetica.

La Lettera ha suscitato un certo interesse, e il Convegno ha avuto un tale successo che il Gruppo IES ha subito deciso di ripetere l'iniziativa anche per l'anno successivo. L'interesse al riguardo è poi cresciuto per il forte inasprimento dei toni nella discussione sulla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Valga come esempio quanto successo nei primi mesi del 2007, quando un semplice convegno di divulgazione scientifica e di aggiornamento (nonché di dibattito), aperto a tutti e libero, organizzato da Unistem, (centro dell'Università degli studi di Milano), è stato il pretesto perché alcuni studenti, a posteriori, scatenassero un momento di violenta polemica strumentale. Polemica spinta fino a paragonare le ricerche e i protocolli di lavoro sulle cellule staminali embrionali (in atto in diversi Atenei e Centri di ricerca italiani, perfettamente legali oltre che approvati dai vari istituti di controllo) agli orribili crimini compiuti nei campi di sterminio. Questo è solo un esempio della virulenza e della demagogia (disinformata e disinformante) con cui si sono scatenati, tout court, gli oppositori a queste ricerche.

Nella nuova situazione creatasi, il Secondo Convegno, già programmato per il luglio 2007, diventava particolarmente importante come banco di prova per la possibilità stessa di continuare la pubblica discussione in materia. Invece di mostrare atteggiamenti attendisti o addirittura di recedere, il Gruppo IES ha elaborato un Manifesto a sostegno della ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, difendendo l'eticità di una "nuova frontiera". Il Manifesto è stato proposto come tema di discussione pubblica il 12 luglio 2007, sempre a Roma, presso la Sala delle Colonne della Camera dei Deputati.

Se il primo convegno aveva dato riscontri positivi, se l'incontro proposto da Unistem aveva portato alla luce un interesse altissimo, questo secondo momento è stato, se possibile, ancor più partecipato e lusinghiero nei risultati prodotti. Come per il convegno di UniStem, il tutto è stato seguito e partecipato in un'atmosfera propositiva e rispettosa delle varie posizioni, segnando un punto a favore dell'impegno per il dibattito civile su un tema che resta controverso. I contributi raccolti nelle pagine seguenti sono per lo più i testi rielaborati degli interventi tenuti in quella sede. Il lettore ha l'opportunità di cogliere la varietà di posizioni presenti, aspetto che arricchisce la riflessione. Rimangono divergenze nette, ma queste non comportano, né l'uso retorico di generiche quanto demagogiche analogie (avanzate al solo scopo di far crescere il tono delle polemiche), né tantomeno azioni di blocco delle ricerche in corso o previste. Anzi, la presenza di un pluralismo etico e la proposizione di varie prospettive religiose mostrano la grande diversità di idee conseguenti alle diverse visioni che ognuno ha del mondo. Val la pena di ricordare quante siano le posizioni diverse entro la cristianità ed anche, addirittura, entro il cattolicesimo romano. E questo parimenti anche tra i sostenitori di prospettive laiche o secolari.

Mentre stavamo raccogliendo il materiale da pubblicare, sono giunti alla redazione della Rivista, quasi contemporaneamente, i saggi di Agata Sagan e Peter Singer, e di Norman Ford – collaboratori di lunga data. Abbiamo subito pensato di pubblicarli come contributo ad una riflessione aperta proprio al pluralismo etico. Riteniamo, infatti, che la difesa di quest'atteggiamento (pronto all'esame rigoroso

delle ragioni messe in discussione) sia decisivo per la creazione di una base ragionevole di consenso sociale.

Più in generale, riteniamo particolarmente importante la pubblicazione del lavoro svolto dal Gruppo IES – e ci siamo impegnati affinché ciò avvenisse per le seguenti ragioni.

Prima di tutto perché, ancora una volta, gli scienziati confermano la loro abituale volontà e desiderio di trasparenza che, in quanto abito mentale, li spinge a sottoporre sempre il loro lavoro a critiche costruttive, ma anche perché le ricerche sulle cellule embrionali umane, per difficili e controverse che siano, in quanto legali (oltre che etiche secondo una parte della società), vengono presentate con l'abitudine e la freschezza di chi non ha nulla da nascondere e con la volontà di aprire un'osmosi con la società civile. Nel lavoro del Gruppo IES c'è un'espressione di grande trasparenza, a partire dai finanziamenti, fatta nella convinzione che nulla va mai nascosto, ma anche che le ricerche debbano essere difese e tutelate. Possono esserci divergenze, ma queste non devono essere preclusive al vaglio critico di quanto conseguito e di quanto ancora in progettazione: questo permette a chi ha altre idee, opinioni ed, ovviamente, anche obiezioni di avanzarle in modo civile e argomentato. Solo dal confronto critico e razionale dei diversi risultati e delle diverse tesi in gioco è possibile sperare di conseguire la posizione più accettabile su questioni controverse. A maggior ragione, lo stile di lavoro di un dibattito serio e serrato è quanto di più rispondente ai principi del metodo scientifico, ma soprattutto ciò che favorisce la crescita della società civile e ne rafforza la democrazia.

In secondo luogo, la pubblicazione di queste relazioni, testimonia la "fatica della sopravvivenza" in un ambito di lavoro reso difficile dalle levate di scudo e osteggiato in vario modo, dalle campagne "contro" (i ricercatori) con nomi e cognomi sbattuti proditoriamente sui giornali. Sopravvivenza comunque fieramente perseguita perché considerata necessaria. Questo lavoro difficile rende ancora più conto del livello di maturità della ricerca scientifica fatta – nonostante tutto – in Italia, e mostra la fecondità delle linee di ricerca in corso. Mostra, anche, che le divergenze sul piano etico non devono essere tali da portare alcuni gruppi a gettare discredito sui progetti di altri gruppi di ricerca. Questa è una grave anomalia del dibattito italiano, in cui i sostenitori di quella che Carlo Flamigni ha efficacemente chiamato la "dittatura dell'embrione" vengono a negare la rilevanza scientifica di altre linee di ricerca, un aspetto che sembra eccessivo e contrario allo spirito che dovrebbe animare l'impresa scientifica. Ribadiamo, a questo proposito, che allo stato attuale la ricerca sulle cellule staminali va fatta "a tutto campo", cioè sia con le staminali adulte sia con quelle embrionali: tra le due linee di ricerca non c'è contrapposizione ma inevitabile e salutare sinergia.

Questa considerazione va ribadita con forza anche dopo le dichiarazioni di Ian Wilmut di abbandonare la ricerca sulle staminali embrionali: anche se questo illustre ricercatore non ha mai ottenuto risultati significativi in questo campo, ha dichiarato di impegnarsi nella prospettiva aperta dagli studi di Yamanaka e Thomson. Questa è una terza ragione per cui riteniamo importante la pubblicazione di questa sezione della Rivista. A partire da metà novembre 2007 grande rilievo

è stato rivolto ai nuovi metodi di ottenere cellule staminali pluripotenti simili alle staminali embrionali che eviterebbero i problemi etici derivanti dalla distruzione di cellule ottenute dalla massa cellulare interna. Il clamore della notizia è stato tanto amplificato che nei due rami del Parlamento italiano è stata avanzata una Moratoria da estendere al Parlamento europeo che propone la sospensione per cinque anni in tutt'Europa degli esperimenti che comportano la distruzione di embrioni (destinati comunque alla distruzione) per ottenere cellule embrionali, ritenendo superflua la ricerca in questa direzione. Presi dall'entusiasmo, altri hanno sostenuto che le nuove scoperte confermano la superiorità delle ricerche sulle staminali adulte e la totale inutilità di quella sulle staminali embrionali, avallando la validità dell'opposizione a quest'ultimo filone di ricerca.

Non è questa la sede per approfondire questi argomenti, ma va comunque chiarito subito che i risultati di Yamanaka e altri, se confermati, mostrano la validità della ricerca sulle cellule staminali pluripotenti, caratteristica che si riteneva fosse propria delle sole cellule embrionali. Paradossalmente, infatti, se da una cellula adulta della pelle si possono ottenere embrionali "utili" per qualche obiettivo, questo sembrerebbe mettere da parte le staminali adulte e confermare l'importanza delle embrionali, da sempre negata da coloro che si esprimevano "contro". Se è dunque possibile avere le stesse caratteristiche in altro modo, questo solamente ci rallegra, ma il risultato conferma la fecondità della linea iniziale. Occorre comunque cautela, perché le staminali riprogrammate sembrano presentare le stesse "pericolosità" contestate alle staminali embrionali: il loro essere "troppo plastiche" genera infatti teratomi su cui siamo certi la ricerca saprà comunque dire qualcosa di più preciso. Se l'impatto scientifico della scoperta di Yamanaka e Thomson è comunque chiaro ai molti (la possibilità di cambiare il comportamento del DNA di una cellula specializzata), la possibilità che queste cellule rappresentino il reagente ideale per ogni applicazione appare interessante ma deve essere verificata con attenzione. Per questo, appare come minimo frettolosa la richiesta di una Moratoria al riguardo: più che da una reale condivisione dello spirito scientifico essa sembra dettata da una sorta di nuovo dogmatismo che si appoggia a una pubblicazione pur importante e prestigiosa per avallare tesi ideologiche. Invece di prendere come dogma un'affermazione del libro sacro o di qualche auctoritas, si prende ora un articolo pubblicato su una prestigiosa rivista scientifica: lungi dal diminuire l'importanza di tali pubblicazioni, riteniamo scorretto il nuovo dogmatismo scientifico che ricorre alla stessa mentalità dogmatica nel nuovo contesto.

Può darsi che gli studi di Yamanaka consentiranno nuovi inaspettati risultati. Molti in Italia, a fatica, cominceranno a lavorarci pagando il prezzo di essere in grande ritardo rispetto al resto del mondo in quanto per riprogrammare le cellule della pelle a staminali embrionali bisogna riconoscere e sapere lavorare con queste ultime, ricerca da sempre osteggiata. Speriamo che queste ricerche siano, quindi, uno stimolo per una apertura maggiore nei confronti delle embrionali consentendo anche ai ricercatori italiani quei finanziamenti necessari per lavorarci e finora negati, attendendo i debiti riscontri senza eccessi di sorta, sempre pronti a perseguire le strade più proficue per l'aumento delle conoscenze nel rispetto dei diritti umani fondamentali di tutti.